

Paese/Argomento	Turkmenistan
Titolo	Turkmenistan: il nuovo paradiso energetico?
Data	19 giugno 2008
Autore	Nicoló Sartori

La corsa per lo sfruttamento delle risorse energetiche del Turkmenistan si sta facendo sempre più serrata. A un anno e mezzo dalla sua elezione¹, il Presidente della repubblica centroasiatica Gurbanguly Berdymukhammedov è sicuramente uno dei leader più corteggiati in ambito internazionale. Durante i primissimi mesi del suo mandato, rappresentanti delle principali potenze globali hanno visitato Ashgabat nella speranza di instaurare buoni rapporti con la nuova leadership. La politica multivettoriale del nuovo Presidente, in netta rottura con l'approccio isolazionista del suo predecessore, ha alimentato l'interesse strategico degli attori internazionali coinvolti nella regione.

L'obiettivo principale delle potenze interessate alla regione (Russia, Unione Europea, Cina, Stati Uniti ed Iran *in primis*) è quello di ottenere l'accesso preferenziale alle riserve di idrocarburi di cui la regione sta dando prova di essere ricca. La straordinaria crescita del prezzo del petrolio, i conflitti che dilanano il Medio Oriente, l'instabilità iraniana e l'utilizzo politico del proprio potere energetico da parte del Cremlino, sono tutte concause che spingono gli attori globali a prendere in considerazione soluzioni alternative di approvvigionamento.

La collocazione geografica della repubblica centroasiatica è funzionale a questo nuovo ruolo; situato al crocevia tra i due più grandi produttori di gas al mondo, Russia ed Iran, e due primarie aree di consumo energetico come l'Europa e la Cina, il Turkmenistan è attualmente considerato uno snodo strategico per le forniture di gas naturale.

Russia ed Iran, sebbene possiedano ben il 43% delle risorse mondiali di gas, necessitano del gas turkmeno per sostenere il livello di esportazioni di un settore che in patria è eccessivamente frenato dall'assenza di investimenti in tecnologia.

Unione Europea e Cina, con gli Stati Uniti sullo sfondo, cercano nella regione un'alternativa al monopolio (e ai ricatti) del Cremlino e alla crescita insostenibile dei costi del petrolio. Ciò considerato, la cooperazione energetica con Ashgabat sembra rappresentare un'opportunità irrinunciabile per le potenze in gioco.

¹ Gurbanguly Berdymukhammedov è stato eletto l'11 Febbraio 2007, in seguito all'improvvisa morte del suo predecessore Sapirmurat Niyazov, avvenuta il 26 Dicembre 2006.

Tuttavia, un'analisi più razionale dello scenario suggerisce che almeno in ottica europea, sebbene importante, il gas turkmeno non rappresenti assolutamente la soluzione definitiva di tutti i problemi energetici in questione.

Le risorse turkmene in cifre

Le informazioni sulle effettive riserve di gas naturale possedute dal Turkmenistan sono alquanto discordanti, soprattutto a causa delle strategie di disorientamento adottate da Niyazov per tutta la durata del suo regime.

L'ex-Presidente è arrivato a dichiarare, nell'agosto 2006, che i giacimenti turkmeni potessero contenere circa 22/24 miliardi di metri cubi (TCM)² di gas. Cifre fuori da ogni logica, simili a quelle di grandissimi paesi produttori come Iran e Qatar che, contrariamente alle aspettative del "Turkmenbashi", non hanno ottenuto credito da parte della comunità internazionale.

Secondo i dati più aggiornati, le riserve provate di gas presenti nel sottosuolo turkmeno si aggirano alla fine del 2007 attorno ai 2,8³ miliardi di metri cubi (TCM) e rappresentano circa l'1,5% di tutte le riserve mondiali. Alcune stime particolarmente ottimistiche ritengono che le riserve turkmene possano addirittura raggiungere i 6 miliardi di metri cubi⁴.

Storicamente, i principali bacini di estrazione sono stati Amu Darya e Dauletabad, Shatlyk e Yashlar; negli ultimi anni sono stati esplorati nuovi giacimenti tra cui Sag Kenar, South Yolotan e Osman. I dati relativi alle riserve di questi ultimi giacimenti non sono attualmente disponibili, ma fonti non ufficiali ritengono che il loro sfruttamento potrebbe incrementare notevolmente le riserve già accertate. Il livello di produzione di gas naturale dei bacini turkmeni, sempre per l'anno 2007, è stato pari a 67 milioni di metri cubi (BCM)⁵, con un incremento dell'8,4% rispetto a quanto prodotto nell'anno precedente. Il Ministero per il Gas ed il Petrolio prevede, sicuramente con eccessivo ottimismo, di riuscire ad espandere in modo significativo la produzione, raddoppiandola, raggiungendo nel 2010 la quota di 120 BCM annui.

Sebbene l'evoluzione dei trend di produzione sia incoraggiante, alle condizioni attuali, le previsioni ministeriali sembrano essere alquanto irrealistiche e nulla fa pensare che l'estrazione possa essere incrementata così tanto da poter raggiungere le cifre previste.

² TCM - Trillion Cubic Meters, secondo la definizione inglese.

³ Fonti: Oil & Gas Journal - 2,83 TCM; CEDIGAZ - 2,90 TCM; BP - 2,67 TCM.

⁴ Fonte: International Crisis Group, Central Asia's Energy Risks, Asia Report N°133, May 2007

⁵ BCM - Billion Cubic Meters, sempre secondo la definizione inglese.

Per quanto riguarda i consumi, nel 2007 Ashgabat ha destinato una quota di 20 BCM al mercato interno. Tale quantità rappresenta ben un terzo della produzione annuale turkmena e, soprattutto, ha fatto registrare un incremento del 20% durante il biennio 2005/07.

A causa delle riforme economiche e della generosa politica di sussidi avviate da Berdymukhammedov in ambito domestico, la sostenibilità dei programmi di produzione ed esportazione di gas naturale, dato il livello dei consumi interni, sembra presentare numerosi dubbi.

Contratti e forniture

Durante il periodo sovietico, e successivamente sotto il regime di Sapirmurat Niyazov, il Cremlino è stato l'unico destinatario/acquirente del gas naturale turkmeno. A partire dagli anni '70, il gas estratto dai giacimenti di Amu Darya e Dauletabad, Shatlyk e Yashlar è stato pompato nei gasdotti sovietici (ed in seguito russi) sia per soddisfare la domanda interna di Mosca, sia per essere distribuito alle repubbliche satellite. Attualmente, Mosca compra gas naturale da Ashgabat per integrare il consumo domestico, ma anche per ottenere surplus economici legati all'esportazione della materia prima in Ucraina.

L'improvvisa apertura turkmena al mercato internazionale, legata alla nuova strategia intrapresa del Presidente Berdymukhammedov, ha modificato sostanzialmente la posizione negoziale di Ashgabat. Rispetto al precedente regime di monopsonio, la nuova condizione di libero mercato permette alle autorità turkмене di valutare le offerte dei vari partner internazionali e ritoccare verso l'alto i prezzi della materia prima.

L'entusiasmo creato dalla nuova stagione politica avviata da Berdymukhammedov ha spinto la leadership turkmena a negoziare contratti e forniture con numerosi attori coinvolti nella regione.

Il partner privilegiato rimane comunque la Russia, con la quale Ashgabat è vincolata da un contratto siglato nel 2003 che prevede forniture di 50 BCM annui fino al 2010, e prevede di arrivare a 90 BCM nel 2028. A conferma dell'impegno turkmeno nella collaborazione con Mosca, il nuovo governo di Ashgabat ha siglato nel maggio 2007 un accordo per la costruzione di una pipeline caspica in grado di trasportare tra i 15 e i 20 BCM a partire dal 2012. L'intesa è stata integrata in dicembre con un programma di rinnovamento e ampliamento del corridoio occidentale della Central Asia-Center (CAC) pipeline. Soltanto qualche mese più tardi, nel luglio 2007, ai margini dell'incontro bilaterale tra Berdymukhammedov ed il Presidente cinese Hu Jintao, il governo turkmeno si è impegnato a rifornire Pechino per un periodo trentennale con ben 30 BCM annui di gas naturale.

Anche l'Unione Europea non si è lasciata sfuggire l'opportunità di sedere al tavolo negoziale turkmeno. Durante la sua visita ufficiale ad Ashgabat, nell'aprile 2008, il Commissario europeo Benita Ferrero-Waldner ha concluso un accordo per la fornitura di 10 BCM di gas annui a partire dal 2009.

Nonostante la crisi energetica di fine dicembre 2007⁶, il Turkmenistan ha ripreso regolarmente le esportazioni di gas verso l'Iran che si aggirano attorno agli 8 BCM, che corrispondono circa al 5% della domanda interna di Teheran. Nonostante le ingenti quantità di riserve proprie, la Repubblica Islamica sembra intenzionata ad incrementare le sue importazioni dal vicino turkmeno.

Un ultimo, affascinante, progetto di esportazione prevede la fornitura di 33 BCM in Pakistan e India attraverso il territorio afgano. Sebbene tale progetto possa avere una valenza fondamentale per le forniture nel subcontinente indiano, la sua realizzabilità resta ad oggi alquanto improbabile⁷.

Conclusioni

Stando agli accordi sottoscritti e confermati da Berdymukhammedov nei primi mesi della sua presidenza, il Turkmenistan dovrebbe riuscire ad esportare nel medio periodo quantitativi di gas per un totale di 130/150 BCM. Considerati gli attuali livelli di produzione, i crescenti consumi interni e le condizioni di incertezza che caratterizzano le varie vie di approvvigionamento, emergono seri dubbi sulla sostenibilità degli ambiziosi progetti intrapresi da Ashgabat. Tutti questi fattori, associati alle legittime perplessità sull'affidabilità dell'*establishment* politico di Ashgabat, dovrebbero fungere da monito a tutti quei *policy maker* europei che vedono nel gas turkmeno l'alternativa ai mali energetici del Vecchio Continente.

In conclusione, date le circostanze analizzate, nel ridefinire le proprie strategie energetiche ed instaurare una partnership con il Turkmenistan, i governi europei devono partire dalla considerazione che Ashgabat può avere solamente un ruolo complementare (e non alternativo) nelle strategie di approvvigionamento.

CIRPET Osservatorio sull'Asia Centrale (OAC) Copyright © 2008

Ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n.633 e successive modificazioni, i contenuti di questo testo non sono riproducibili nè per intero nè in alcuna loro parte, se non direttamente citando la fonte "CIRPET Osservatorio sull'Asia Centrale (OAC)" ed il rispettivo autore.

⁶ Tra dicembre 2007 e gennaio 2008 il Turkmenistan ha sospeso la fornitura di gas a Teheran; sebbene ufficialmente l'interruzione sia stata causata da problemi tecnici, in realtà l'obiettivo di Ashgabat era di protestare contro i prezzi troppo bassi pagati dall'Iran per il gas turkmeno.

⁷ Il progetto, sostenuto anche dagli Stati Uniti, è messo in dubbio dalle crescenti difficoltà relative al transito in territorio afgano, in particolare nella zona meridionale del paese *de facto* controllata dai talebani.